

PRIMO PIANO
LA RUSSIA

L'ANALISI

Banche, industria e moda chi fa affari a Mosca e chi no

L'esproprio ad Ariston fa paura. Ma i gruppi che non vogliono lasciare possono ottenere una licenza

Carlotta Scozzari

Dal 24 febbraio 2022, giorno dell'invasione dell'Ucraina da parte delle forze russe, le aziende italiane che operavano nel Paese di Vladimir Putin si sono trovate davanti a un insidioso dilemma: proseguire con le attività, preservando i bilanci e la forza lavoro, o lasciare Mosca, anche nel quadro di sanzioni occidentali sempre più stringenti.

Chi ha optato per quest'ultima strada spesso ha dovuto mettere in conto forti perdite. Ne sa qualcosa la francese Société Générale, che nella primavera del 2022 ha venduto la controllata Rosbank e le altre attività assicurative russe accusando un "rosso" da 3,2 miliardi. Chi invece ha deciso di restare ha dovuto affrontare altre difficoltà. Si pensi al gruppo Ariston che, condividendo il triste destino con la tedesca Bosch, lo scorso aprile ha subito il trasferimento tramite decreto di Putin della propria filiale russa a Gazprom Domestic Systems, la società del gruppo statale Gazprom produttrice di elettrodomestici. L'ambasciatore russo a Roma, Alexey Paramonov, ha spiegato che la mossa rappresenta «una risposta legale e adeguata ad azioni ostili intraprese dagli Stati Uniti d'America e dagli altri Stati esteri che si sono uniti a loro».

Nel bilancio della società di soluzioni per il riscaldamento dell'acqua e degli ambienti, presieduta da Paolo Merloni, proprio il deconsolidamento di Ariston Thermo Russia da fine aprile ha provocato una svalutazione con impatto negativo sui conti del primo semestre, chiuso in perdita per 32 milioni. L'operazione ha poi contribuito al taglio del fatturato atteso per la fine del 2024 e al calo del 15,5% dei ricavi semestrali, scesi a 1.274 milioni anche per la «debolezza prolungata e senza precedenti della domanda in Europa, soprattutto nel settore del riscaldamento».

IL CASO DELLE BANCHE

Poi c'è Unicredit, che come Intesa Sanpaolo aveva deciso di continuare a operare in Russia anche dopo l'inizio della guerra ucraina. Le banche europee che si sono mosse in questo modo, tuttavia, hanno dovuto fare i conti con la Bce, in pressing per sollecitare un'uscita. A riguardo, Unicredit ha di recente presentato alla Corte di giustizia europea un ricorso, parzialmente ritirato nei giorni scorsi dopo avere ottenuto alcune risposte dalla Bce, con l'obiettivo di avere chiarimenti circa gli obblighi imposti dalla vigilanza sulla riduzione delle attività in Russia. In-



tanto, l'amministratore delegato, Andrea Orcel, in una intervista a *Cnbc* a margine della semestrale presentata il 24 luglio, ha fatto sapere che la banca sta cercando di azzerare la presenza in Russia nel giro di due anni, evitando però un esproprio sulla falsariga di quanto accaduto ad Ariston. Tecnicamente, l'obiettivo è di rendere entro il 2025 nulla l'esposizione russa *crossborder* o oltre frontiera, a oggi già ridotta del 93 per cento. «Andiamo in direzione di un azzeramento - ha detto Orcel - non c'è dibattito su questo e su molti fronti siamo in anticipo rispetto a quello che ci è stato chiesto».

C'è però da tenere presente che «il contesto legale, regolatorio e sanzionatorio è molto complesso e vogliamo avere chiarezza su

quello che possiamo fare all'interno della legge. Se la violiamo, diamo alla Federazione russa il potere di confiscare i nostri asset per giusta causa e non lo vogliamo fare, perché equivarrebbe a finanziarla. Quindi per noi la chiarezza è il punto e qualunque cosa deciderà la Corte di giustizia europea per noi è un win win». Intanto, nel secondo trimestre del 2024, Unicredit ha realizzato in Russia ricavi per 298 milioni di euro, in crescita di oltre il 26% sullo stesso periodo del 2023, mentre l'utile finale è calato del 25% a 116 milioni.

La concorrente Intesa, dal canto suo, con la semestrale annunciata il 30 luglio, ha fatto sapere di avere ridotto l'esposizione verso Mosca al 30 giugno scorso di circa l'86%, cioè per oltre 3,1 miliardi, rispetto a un anno fa. Da tempo la prima banca italiana cerca di vendere la filiale di Mosca ma senza successo: Putin ha autorizzato la cessione al management locale a settembre, ma da allora l'accordo è fermo. A febbraio, l'ad, Carlo Messina, aveva riconosciuto come chiudere l'operazione non fosse facile, complici gli ostacoli burocratici e le sanzioni.

Oltre alle banche, anche molte società della moda, da Geox a Piquadro passando per Calzedonia, hanno mantenuto la presenza in

UNICREDIT
IN RUSSIA

-93

Riduzione %
esposizione
crossborder

100

Obiettivo di
riduzione in %
entro il 2025

Russia, mentre tra i grandi gruppi industriali si segnalano quello del cemento Buzzi Unicem, quello farmaceutico Menarini e quello alimentare De Cecco (molti di questi nomi compaiono nell'analisi della Yale School of management sui gruppi internazionali che continuano a operare a Mosca).

UNA POSSIBILE LICENZA

A ben vedere, a chi ha deciso di proseguire con le attività nel Paese di Putin la legge offre qualche spiraglio, che di fatto consente di squarciare il velo delle sanzioni. «Le aziende che hanno seguito a operare a Mosca hanno dovuto fronteggiare diverse difficoltà», riconosce Andrea Piras, avvocato responsabile del desk Russia presso lo studio legale Zunarelli, aggiungendo che per esempio «le affiliate russe non potevano più ricevere tutta una serie di servizi, come la contabilità e l'auditing o l'accesso al software, rientranti nella normale operatività infragruppo». Sono poi emerse criticità circa la composizione dei consigli di amministrazione delle controllate: la stessa Unicredit, a marzo del 2022, aveva preferito sostituire i due componenti italiani, Gianfranco Bisagni e Marco Radice.



ANDREA ORCEL
Alla guida
del gruppo
Unicredit



CARLO MESSINA
Ceo gruppo
Intesa
Sanpaolo

① In aprile Ariston ha subito il trasferimento tramite decreto della propria filiale russa a Gazprom Domestic Systems



L'OPINIONE

L'ad di Unicredit Orcel ha ribadito che la banca lavora all'azzeramento dell'esposizione russa ma vuole avere chiarezza dalla Corte di giustizia Ue per evitare una confisca



L'OPINIONE

Come spiega l'avvocato Piras, «l'Italia, in maniera analoga alla Germania, ha previsto un sistema di autorizzazione alle imprese per l'erogazione di alcuni servizi»

-17%

FATTURATO

Ariston Group ha annunciato ricavi del 2° trimestre a 621 milioni, in calo del 17% annuo

Tuttavia, sottolinea Piras, «va rilevato come l'Italia, in maniera analoga alla Germania, abbia previsto un sistema di autorizzazione a continuare a erogare alcuni di questi servizi, da ottenere attraverso la piattaforma gestita dall'Autorità nazionale - Uama presso il ministero degli Affari esteri, a fronte di una serie di condizioni. L'ultimo pacchetto di sanzioni verso la Russia ha prorogato al 30 settembre 2024 il termine per ottenere la licenza. Noi, tra la fine di maggio e quella di giugno, ne abbiamo ottenute una decina».

Insomma, per chi è rimasto a Mosca operare, e possibilmente guadagnare beneficiando dell'attuale contesto di maxi consumi, è difficile, ma non impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA